

Retrosena

FABIO MARTINI
INVIATO A FIUGGI

Inedite
intese

Sotto la bianca tenda del Palaterme, da 16 minuti Romano Prodi sta parlando agli ottocento delegati socialisti, ma il suo ripetuto appello ad unirsi al partito democratico sta cadendo nel freddo della platea dello Sdi. Fino a quando il Professore "pesca" dal suo discorso scritto la frase giusta: «Parlare di socialismo in Italia significa celebrare la storia stessa del Paese!». Dalla platea si alza finalmente un applauso convinto, l'unico degno di questo nome in tutto l'intervento del presidente del Consiglio. Che era chiamato ad un discorso difficile: provare a convincere la dirigenza dello Sdi della bontà e della perfettibilità del progetto del partito democratico, senza però sconfessare il senso del congresso, il tentativo di ricomporre la lunga e avvelenata diaspora socialista. Complice uno di quei discorsi costruiti senza quella sapienza politica indispensabile per creare un evento o almeno del pathos, Prodi ha faticato a lasciare il segno, anche se ha consegnato due messag-

gi politici. Uno sul breve: Pd e Costituente socialista sono due «processi distinti ma non distanti» e uno sul medio periodo: «Le porte restano aperte».

E così le "notizie" del congresso hanno finito per essere altre: la commozione collettiva per il ritorno a "casa" di Gianni De Michelis e di Bobo Craxi, avvolti da due lunghi applausi dai socialisti dello Sdi, da sempre schierati a sinistra; il frenetico entusiasmo col quale il congresso ha salutato i vec-

IL PARADOSSO
Entusiasmo per
Mussi e per Angius,
in passato assai ostili

chi nemici "comunisti" intervenuti nel dibattito: il capo della sinistra Ds Fabio Mussi, un berlingueriano spesso ostile ai socialisti come Gavino Angius, due ex ds riformisti di vecchia data come Lanfranco Turci e come Peppino Caldarola, al termine del cui intervento i delegati si sono alzati in piedi e si è persino levato un coretto che inizialmente sembrava «Bet-tino, Bet-tino» e invece era «Pep-

E i socialisti s'infiammano... per i comunisti

pi-no, Pep-pi-no».

Dopo la fiammata emotiva dell'avvio - la palpitante relazione anti-Pd di Boselli e il bruciante attacco del presidente del Pse Paul Rasmussen a Francesco Rutelli - alla sua seconda giornata, il congresso ha dovuto affrontare le incertezze sull'immediato futuro: certo gli spezzoni socialisti (lo Sdi di Boselli, Villetti, Intini, Del Turco; i "Socialisti" di Bobo Craxi; De Michelis del "Nuovo Psi", ex ds come Turci e Caldarola, ex notabili come Formica e Signorile) si preparano a riunirsi in una Costituente socialista, ma dopo che faranno?

Sono pronti a dar vita ad una "Cosa socialista" più grande con la sinistra ds che non entrerà nel Partito democratico? Il progetto più ambizioso, quello della Cosa social-comunista, ha mostrato subito tutte le sue difficoltà. Fabio Mussi ha ammesso che «non sarà facile», Caldarola

ha ipotizzato un futuro coinvolgimento anche di Rifondazione comunista; una suggestione che Gianni De Michelis ha escluso («Bertinotti è un'altra cosa!»), anche se il più chiaro, pur senza intenti polemici, è stato Ugo Intini: «La nostra aggregazione deve identificarsi con le maggioranze, non con le minoranze di sinistra dei partiti socialisti europei».

Neanche la seconda giornata ha consentito di fare luce sulla principale rimozione del congresso: qua-

li sono le vere ragioni per cui la Rosa nel Pugno è appassita così in fretta?

Ha avuto buon gioco un anticonformista come Ottaviano Del Turco a ironizzare: «Ringrazio l'architetto che ha cambiato la scenografia rispetto a quella di appena un anno fa, quando proprio qui facemmo la scelta della Rosa: in questo modo abbiamo evitato una sorta di straniamento».

